

Aurelio Boscaini

PADRE RENATO BRESCIANI

Testimone di accoglienza

Cronistoria dell'A.C.S.E.
a cura di padre Venanzio Milani





Prefazione

Sono felice, in occasione dei 50 anni dell'Acse, l'Associazione comboniana servizio emigranti e profughi, di presentare questa breve biografia del suo fondatore, il missionario comboniano padre Renato Bresciani.

Le brevi pagine che ti accingi a leggere, caro lettore e lettrice, ti aiutano a penetrare l'animo di un precursore dell'accoglienza degli immigrati richiedenti asilo o semplicemente vogliosi di migliorare le loro prospettive di vita, come tanti italiani hanno fatto lasciando le nostre terre e tanti nostri giovani continuano a fare.

Padre Renato ha anticipato quanto papa Francesco non smette di indicarci come strada percorribile per una responsabilità e solidarietà condivise: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Leggendo queste pagine, siamo accompagnati a ripercorrere la formazione umana e missionaria di padre Renato, fino alla sua ordinazione sacerdotale. E poi, gli anni che ha vissuto sulle strade della Gran Bretagna dove nel 1940 gli italiani, per via della dichiarazione di guerra del fascismo contro l'Inghilterra, si ritrovano involontari "nemici". Finita la guerra, padre Renato si fa promotore di una presenza comboniana autoctona nel Regno Unito. Seguono i suoi dieci anni in Sud Sudan – terra cara al suo padre ispiratore, san Daniele Comboni – come formatore del clero locale. E infine, espulso da quella terra, come tutti i suoi confratelli e consorelle, troviamo padre Renato, per ben trent'anni, nella Città eterna, paladino di accoglienza e di difesa dei diritti e della dignità di fratelli e sorelle immigrati, africani in particolare, che bussano alla porta delle nostre case per condividere con noi i benefici di una democrazia fondata sul

lavoro e il rispetto della dignità di ogni essere umano. Padre Renato lo aveva già capito, ma non mi spiace citare papa Francesco che non si stanca di ricordarci, da quando è diventato successore di Pietro, che «di fronte alle sfide migratorie di oggi, l'unica risposta sensata è quella della solidarietà e della misericordia....Politica giusta è quella che si pone al servizio della persona, di tutte le persone interessate; che prevede soluzioni adatte a garantire la sicurezza, il rispetto dei diritti e della dignità di tutti» (Omelia della messa per i migranti, Roma 6 luglio 2018).

Di fronte a chi ripete "aiutiamoli a casa loro" che tradotto significa "aiutiamoli a restare a casa loro", padre Renato ha aperto il suo cuore e la sua intelligenza all'accoglienza, precorrendo quanto la Chiesa italiana avrebbe poi assunto come un suo compito specifico.

Il 9 ottobre scorso, don Virginio Colmegna, presidente della *Fondazione Casa della carità* a Milano, nel ritirare il Premio del cittadino europeo 2018 per il suo impegno a favore delle persone in difficoltà, italiani e migranti, ha detto che «sull'accoglienza dei migranti gli stati europei devono superare gli egoismi di parte e trovare una soluzione comune, che garantisca la legalità, rispettosa però dei diritti umani».

Mi ritrovo a immaginare che oggi padre Renato riceverebbe pure lui dai nostri parlamentari europei il Premio del cittadino europeo. Ma lui, il premio, quello che conta realmente, lo ha già ricevuto da quel suo Signore che accogliendolo, pure lui, tra gli immigrati lassù, deve avergli ricordato: " Ero straniero e mi hai accolto", per concludere con il "prendi parte alla gioia del tuo padrone".

padre Giovanni Munari

superiore provinciale
dei comboniani in Italia





Panoramica di Mezzane di Sotto, paese natale di padre Renato

*«È la missione che viene a noi
– per usare la celebre frase di Paolo VI –
...Il missionario è parte essenziale
dell'azione divina nella storia dell'umanità,
di quell'azione di Dio che si realizza
attraverso il Cristo totale,
e non attraverso gli schemi della sapienza
e della politica umane».*

ALLA SCUOLA DELLA POVERTÀ

Renato nasce il 6 agosto 1914, primogenito di papà Gaetano, nativo di Vago (Vr), e mamma Zaira Bernardi di Mezzane di Sotto. Mezzane dista circa 18 chilometri da Verona. Rispetto al capoluogo è in posizione nordest. Si colloca nella Valle di Mezzane, che pren-

de il nome dall'omonimo progno. L'anno dopo nasce Fanny, la futura comboniana suor Flaminia. Intanto era scoppiata la Prima guerra mondiale e papà Gaetano, che aveva trovato un buon lavoro a Carbonara Po (Mn), come magazziniere in un grande deposito di stoffe, è chiamato alle armi. La moglie rientra a Mezzane con i due bambini, vicino a sua madre, lavorando come sarta per portare avanti la famiglia.

Finita la guerra, Gaetano torna a casa, ma come tanti ex combattenti, per farvi l'esperienza della disoccupazione. In attesa di un lavoro, aiuta in casa.

Intanto nasce anche il terzogenito, Regolo. Siamo nel 1919.



Il piccolo Renato Lorenzo (primo a sinistra) con la sorella Fanny, che diventerà missionaria comboniana, e il fratello Regolo

Un'infanzia, quella di Renato, piuttosto tribolata, anche se serena e circondata dall'affetto dei suoi. Soprattutto ha la fortuna di crescere in un clima familiare fatto di lavoro, preghiera e... tanta povertà. "Madonna povertà" è e sarà la sua grande maestra di vita: ne affila l'animo e, benché inconsciamente, lo prepara alla vita missionaria.

NELL'ISTITUTO MAZZA

Come era avvenuto per Daniele Comboni poco meno di un secolo prima, anche Renato ha la fortuna di essere accolto nell'istituto Mazza. Aveva terminato la scuola primaria, e il suo parroco don Sancassani riteneva opportunamente che un ragazzino dall'intelligenza vivace e superiore alla media potesse provare qualcosa di diverso dal portar legna sulla schiena o lavorare nei campi.

Ecco dunque Renato a Verona, a due passi dal Ponte Pietra. Comincia nel 1926 la scuola media. Ma è ancora un bambino. Normale abbia a soffrire un po' dell'allontanamento da casa...Il ragazzo comunque cresce e studia. Al Mazza studia per 8 anni, fino al termine del liceo. Di natura vivace, intelligente e intraprendente, Renato si distingue anche per il suo attivismo come fondatore, assieme ai suoi compagni di liceo, della rivista *Helios*, espressione della nuova generazione studentesca mazziana.

I comboniani di Casa madre, non lontani dall'istituto Mazza, avevano spesso l'occasione di passare al Mazza, dove il loro fondatore si era formato, per rivolgere una parola agli studenti invitandoli a una scelta di dono agli altri. In quella scuola non mancavano riviste e libri che parlavano di missione.



Mezzane. Padre Renato nel giorno della sua prima messa (9 aprile 1939) con papà Gaetano, mamma Zaira Bernardi, la sorella comboniana e il fratello Regolo

SARÀ MISSIONARIO

Quando il giovane liceale Renato manifesta il suo desiderio di farsi missionario, il rettore don Pietro Albrigi lo abbraccia e lo benedice, dicendogli: «Non dimenticare che da qui è uscito anche Daniele Comboni. Che ha fatto onore a questo istituto. Cerca di essere un degno figlio del Comboni, camminando sulle sue orme».

La sua domanda di ammissione tra i comboniani, Renato l'aveva indirizzata a padre Federico Vianello che gli rispondeva assicurandolo che sarebbe stato accettato tra i comboniani al termine del liceo. L'istituto Mazza era più di un seminario minore comboniano!

È Renato stesso a comunicare ai suoi la sua scelta. Il più felice ne è il nonno che, avendo conosciuto don Daniele Comboni, sognava un nipote innamorato degli africani come il grande missionario originario di Limone sul Garda.

È così che il 15 settembre 1934, munito di un attestato di buona condotta da parte di mons. Albrigi e del suo parroco don Alessandro Girardi, con il consenso dei genitori, il benessere del medico che attestava la sua "sana e robusta costituzione", e con tutti i documenti richiesti, Renato entra nel noviziato comboniano di Venegono Superiore (Varese). Ha 20 anni di età.

NOVIZIO A VENEGONO

Maestro dei novizi è padre Giocondo Bombieri. Compaesano dei grandi missionari Angelo Vinco (il primo dell'istituto Mazza a partire per l'Africa) e dei due fratelli Carcereri, a 18 anni Giocondo aveva lasciato il seminario diocesano di Verona per entrare tra i comboniani. Sacerdote nel 1910, era partito missionario al Cairo (Egitto) e quindi in Uganda. Ma la sua salute non regge. Rimpatria per essere animatore missionario nelle parrocchie. Dà il meglio di sé come animatore missionario. Nel 1928 è nominato maestro dei novizi a Venegono in un tempo in cui i novizi erano più di cento, di cui metà candidati fratelli. Dal 1953 lo troviamo confessore ricercato, specie dai sacerdoti, nella chiesa di San Tomio in Via Mazzini a Verona. Grande devoto del Sacro Cuore, di cui si sentiva a tutti gli effetti "figlio" (allora i comboniani erano conosciuti come Figli del sacro Cuore di Gesù), ne diffonde molto la devozione.

In noviziato Renato continua e perfeziona la formazione ricevuta al collegio Mazza, integrandola con quei valori

della vita religiosa missionaria propri dei comboniani, aiutato da quell'uomo tanto fedele alla Regola e dalla preghiera intensa che è padre Giocondo. Il 7 ottobre 1936, al termine dei due anni di noviziato, pronuncia i primi voti che lo consacrano missionario comboniano. A Venegono continua lo studio della teologia. Un anno più tardi, nel 1937, viene inviato a Roma per conseguire la licenza in teologia all'Università Urbaniana o di Propaganda Fide. È il suo primo impatto con la città eterna che, più tardi, diventerà il centro della sua opera di accoglienza degli africani, profughi e studenti. Il sabato santo, 8 aprile 1939, viene ordinato sacerdote nella cappella del Collegio Pio.

A LONDRA

Suo grande desiderio era di partire subito per la missione. Lo troviamo quindi in Gran Bretagna per lo studio dell'inglese e ottenere quel diploma del Colonial



Foto di famiglia prima della partenza di padre Renato (sbarbato) per l'Inghilterra

course che lo avrebbe abilitato all'insegnamento nelle scuole di missione nelle colonie britanniche dove i comboniani svolgevano il loro lavoro missionario.

Nel 1939, alla vigilia della dichiarazione di guerra dell'Italia mussoliniana, troviamo dunque Renato in Inghilterra. La guerra, e altre circostanze legate alla vita dell'istituto comboniano, tratterranno padre Renato in Albione per ben 17 anni!

La presenza comboniana in Gran Bretagna risale all'inizio del XX secolo. L'allora superiore generale, padre Angelo Colombaroli, aveva capito che la lingua del colonizzatore era importante per stabilire con lui rapporti corretti. Ma erano tempi di...miseria. Quei primi comboniani trovarono difficile l'impatto con la cultura e la mentalità degli inglesi. Ed erano rientrati in Italia. È solo nel 1925 che si assiste a una ripresa stabile della presenza comboniana nelle isole britanniche, nelle persone dei padri Edoardo Mason (futuro vescovo di



Mirfield (Inghilterra). In visita al seminario



Sunningdale (Inghilterra) 1948. Foto souvenir della celebrazione della festa patronale comboniana, il Cuore Sacratissimo di Gesù

Wau) e di Antonio Todesco, futuro generale. I due si installano a Southampton.

Numerosi oggi gli italiani presenti a Londra, ma non mancavano nemmeno allora. Nella "Piccola Italia", la Little Italy di Clerkenwell, ve ne erano diecimila. E fino a metà del XX secolo nell'area fu presente una grande comunità di italo-britannici.

Il fascismo seduce anche gli italiani di Londra, tramite le scuole e le tante attività sociali in favore della popolazione emigrata. Il conte Dino Grandi (grande antagonista di Mussolini), già ministro degli esteri (1929-1932), lasciato l'incarico, nel luglio del 1932 era a Londra come ambasciatore d'Italia nel Regno Unito. Vi rimarrà fino al 1939, diventando l'idolo della comunità italiana. Era tenuto in alta considerazione dal governo inglese benché non vedesse di buon occhio Mussolini e il suo movimento antidemocratico (l'Inghilterra si riteneva nazione democratica per eccellenza!).



Londra 1953. Alla Victoria Station della capitale britannica

APOSTOLO TRA GLI INTERNATI A MAN

Il 10 giugno 1940, la dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Inghilterra e il suo schierarsi con Hitler, dà inizio al calvario per migliaia di italiani che, dall'oggi all'indomani, si ritrovano "nemici" di gente con cui avevano condiviso tanta parte della loro vita.

Gli italiani tra i 16 e i 70 anni vengono rastrellati, e quattro giorni dopo si ritrovano rinchiusi in campi di concentramento. Tanti di loro erano nati in Inghilterra ma ora che l'Italia si è schierata a fianco della Germania, eccoli nemici dell'Inghilterra.

Padre Renato non sfugge alla sorte dei compatrioti in terra inglese. Con altri confratelli e numerosi italiani

finisce nel campo per internati sull'Isola di Man. Situata tra l'Inghilterra e l'Irlanda, Man è un piccolo paradiso terrestre per i villeggianti inglesi che vi trascorrono i mesi estivi. In quanto sacerdote, padre Renato potrebbe essere esentato dalla "prigionia", ma preferisce rimanere condividendo la sorte dei connazionali. Diventa quindi cappellano degli internati italiani. Giusto riconoscere che gli inglesi trattarono bene quegli internati benché all'inizio privati di tutto.

Il campo – Palace Internment Camp – era situato a un chilometro circa da Douglas, la città principale dell'isola, di fronte al mare. In quel campo, padre Renato si rivela vero padre e pastore, incoraggiando i connazionali e amministrando i sacramenti, senza dimenticare i vari cappellani prigionieri nei vari campi per i quali si fa promotore di un foglio di collegamento, il *Sursum corda*. Nel 1941 fonda il mensile del campo, *Aurora*, per gli oltre tremila italiani internati "spesso afflitti perché lontani dagli affetti famigliari e bisognosi di speranza". Fonda e anima anche il "Comitato di attività sociali ed educative" per diversi corsi scolastici e intrattenimenti musicali e drammatici.



Scozia 1952. Suor Flaminia (la sorella Fanny) con il fratello comboniano

Nel campo ci sono italiani di ogni estrazione sociale. In quella comunità di tremila persone circa, vivono anche una ventina di sacerdoti. Gli internati sono quasi tutti di religione cattolica. La più grande sala da pranzo della casa è così trasformata in chiesa dove, per tutta la mattinata, ogni mezz'ora si celebra una messa. (Erano tempi in cui non era ancora stata stabilita la concelebrazione...). La fede aiuta molti di quei nostri connazionali a non perdere la speranza.

Notevole è il contributo di padre Renato nell'organizzazione della scuola. E a quella ventina di sacerdoti va riconosciuto il merito importante di aver mantenuto il buon andamento della vita tra il filo spinato. «La prigionia fu un'esperienza forte, un periodo di grandi sofferenze – scriverà un giorno padre Renato –. Insomma, oltre che sacerdote, ero amico e fratello, e ciò mi ha mantenuto il cuore sempre pieno di coraggio e di forza». Unanime il riconoscimento da parte degli internati del lavoro di sostegno morale operato dai comboniani in quel Campo: «Erano i nostri angeli custodi», ha scritto uno di loro.

SEMPRE DISPONIBILE

I legami e le tante amicizie intessuti durante l'internamento risulteranno molto utili quando, finita la guerra, bisognerà “fondare” su basi solide la presenza comboniana in Gran Bretagna. Padre Renato non temerà, allora, di “battere cassa” come egli stesso diceva. Perché i comboniani, allora, erano poverissimi (erano proibite le giornate missionarie) e quindi non rimaneva che correre su e giù per le isole britanniche, sempre viaggiando con i mezzi pubblici, in cerca di...cibo. Nel dopoguerra diventa superiore provinciale dei comboniani in Inghilterra e offre un determinante contribu-



Venegono Superiore (Varese). Partecipanti al Capitolo Generale del 1953. Tra loro, padre Renato

to alle opere dell'Istituto e all'animazione vocazionale nel Regno Unito. Uno di quei ragazzi, divenuto padre John Troy, ricorda con piacere le visite del provinciale padre Renato alla "scuola apostolica" di Stillington e le appassionate partite a calcio. Quando padre Renato si preparava a tirare in porta, quanti erano sulla traiettoria del pallone si buttavano a terra e qualche volta anche il portiere si riparava dietro un grosso albero in prossimità della rete...tanto erano temibili i suoi tiri.

Tornerà nuovamente in Inghilterra padre Renato come padre provinciale dal 1966 al 1969, dopo l'espulsione dal Sudan meridionale (oggi Sud Sudan). Per gli inglesi e la loro cultura, padre Renato ha sempre manifestato grande stima. E da loro si è fatto stimare e amare.

Nel 1949 dà inizio alla costruzione dello scolasticato filosofico di Sunningdale (oggi residenza del padre provinciale) e alla parrocchia di Elm Park (Essex). Fonda *Our African Mission*, il giornalino che poi diventerà *Comboni Missions*, la rivista ufficiale dei comboniani in Gran Bretagna.

Ma il dopoguerra, soprattutto, rivela il carisma, ancora nascosto, che padre Renato porta nel cuore, e che si rivelerà in pienezza dopo gli anni di missione in Sudan: l'interesse per gli immigrati, specie africani, ma anche asiatici, che si trovano a Londra.

Nel 1950 viene inaugurata la prima cappellania per gli studenti d'oltremare. Il tutto in uno spirito ecumenico di collaborazione con anglicani e metodisti. L'ecumenismo padre Renato lo aveva scoperto a Verona nel collegio Mazza, partecipando alle attività di un gruppo di studio che aveva contatti con san Giovanni Calabria, impegnato nel movimento ecumenico con gli anglicani. Dal 1948 al 1952 padre Renato è anche direttore delle missioni per gli italiani immigrati, animando una dozzina di centri sociali. Spostandosi sempre con i mezzi pubblici, predica le missioni da Londra a Edinburgo, da Glasgow a Dublino...Senza dimenticare di essere il responsabile dei comboniani in quelle terre.



Con il sacerdote sudsudanese don Saturnino (al centro) che, impegnatosi in difesa dei diritti del suo popolo, verrà ucciso

Nel suo grande cuore c'è posto per tutti. E dove c'è un bisogno, lui si tuffa quasi per un istinto che lo spinge con forza irresistibile. Con la fine della guerra, infatti, i prigionieri italiani fanno ritorno nelle loro famiglie per riprendere la vita dell'immigrato, a volte ripartendo da zero. Quindi il bisogno è grande.

PADRE DELLA CHIESA SUDANESE

Ha 40 anni, padre Renato, quando finalmente nel 1954 può imbarcarsi per l'Africa. Ha alle spalle una notevole esperienza, ma quanto a missione vera e propria si sente un novellino. Parte per il Tore (diocesi di Yei) per essere rettore e insegnante nel seminario maggiore diocesano dedicato a san Paolo, l'apostolo delle genti. Ma si trattava, innanzitutto, di costruirlo...

Lo fa con la collaborazione della gente. Le lezioni cominciano già l'anno seguente. Gli insegnanti sono solo 4. Padre Renato insegna inglese, latino, logica, materie teologiche...E intanto si formano i quadri della Chiesa sudsudanese.

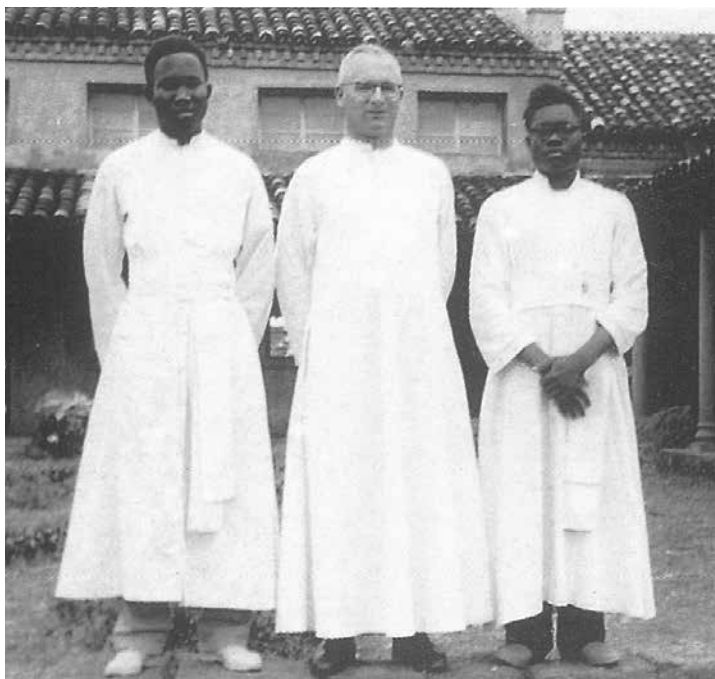
Il suo metodo formativo si fonda sul dialogo con i seminaristi, la stima e l'amore per quei giovani. Sono la speranza della Chiesa sudsudanese. Padre Renato sogna un clero numeroso e di buona qualità. Il suo istinto lo porterebbe a fare visite frequenti alla gente dei villaggi, a intrattenersi con loro, come aveva sempre fatto. E invece no: suo dovere è rimanere con i seminaristi giorno e notte, feste e domeniche comprese. Lo fa volentieri. Tra i suoi alunni ci sono futuri sacerdoti e vescovi. Il più conosciuto è certamente il cardinal Gabriel Zubeir Wako, arcivescovo emerito di Khartoum, e quindi successore di san Daniele Comboni.

CLIMA DI PERSECUZIONE

Nel paese si respirava aria di indipendenza dalla Gran Bretagna, raggiunta il 1° gennaio 1956. Ma si prevedevano anni difficili per le enormi differenze tra le due componenti del paese. Già nel 1955 scoppiano nel sud le prime rivolte della popolazione contro gli arabi (scesi dal nord).

I dieci anni di vita sudanese di padre Renato si svolgono quasi interamente in un clima di persecuzione da parte delle autorità, decise a islamizzare l'intero sud del paese. Vengono nazionalizzate tutte le scuole per





Tore (Sud Sudan). Padre Renato con due seminaristi nel cortile del seminario

eliminare l'insegnamento della religione cristiana e imporre il Corano. Ai ragazzi vengono strappate dal collo medagliette e corona del rosario. Nel 1960 la domenica è abolita come giorno festivo e rimpiazzata dal venerdì islamico.

La reazione di padre Renato è quella di informare, benché confidenzialmente, di quanto sta succedendo. Così le notizie sulle tristi vicende del Sudan meridionale finiscono sui principali quotidiani internazionali.

È del 1962 il famigerato *Missionary Societies Act*, la legge che proibiva qualsiasi azione missionaria, dal catechismo al battesimo, dalla celebrazione della messa al predicare...senza permesso scritto del...consiglio dei ministri! Insomma, vera e propria persecuzione.



A padre Renato piaceva visitare i seminaristi nei loro villaggi durante le vacanze

ESPULSO

Ed eccoci giunti al 27 febbraio 1964: tutti i missionari e le missionarie, cattolici e non, non espulsi precedentemente, vengono obbligati a lasciare il Sud Sudan nel giro di 24 ore. Tutta la responsabilità della giovane Chiesa sudsudanese viene allora a pesare sulle spalle di un solo vescovo (mons. Ireneo Dud) e di una ventina di preti, alcuni diocesani e altri comboniani locali. I giovani seminaristi del Tore sono obbligati a rientrare nelle loro

case o fuggire in Uganda o in quella che è oggi la Repubblica democratica del Congo. Per padre Renato si trattò di un colpo terribile e certamente di uno dei dolori più grandi della sua vita, perché dei sudsudanesi si era, alla maniera di san Daniele Comboni, innamorato. Al giornalista che gli chiedeva, appena rientrato, la ragione vera dell'espulsione dei missionari, padre Renato così rispondeva: «Eravamo considerati fautori di tendenze separatiste tra nord e sud, il che non era vero, anche se è vero che tra nord e sud ci sono enormi differenze economiche, di etnia e di cultura. E poi, eravamo testimoni scomodi delle efferatezze perpetrate dagli arabi contro le popolazioni del sud».

Sembrava che il colpo di grazia fosse stato assestato contro quella piccola Chiesa sudsudanese. In 60 anni di presenza nel paese, i comboniani avevano fondato una sessantina di missioni con scuole, laboratori, dispensari, officine...Ma se tutto questo era destinato a sparire, non sarebbe sparita invece la fede che quelle opere avevano coltivato. E, finita la guerra, la Chiesa



Tore (Sud Sudan) 1959. Con alcuni seminaristi maggiori



Juba (Sud Sudan) 1962. Davanti alla cattedrale con padre Gaetano Briani, Superiore generale in visita alle missioni e il trentino comboniano, mons. Sisto Mazzoldi, vescovo della città

risorgerà, con quella fede che i valenti catechisti avevano tenuta accesa e coltivata nel cuore di migliaia di fedeli. A padre Renato rientrato in Italia, i superiori affidano la cura spirituale dei giovani studenti comboniani di teologia a Roma. A 50 anni, padre Renato è un uomo maturo, ricco di esperienze e temprato dalle avversità della vita. Esperto di cose africane, in quel 1964 prende parte alla terza (e l'anno seguente alla quarta e ultima) sessione del concilio Vaticano II come segretario della Conferenza episcopale sudanese. Non dimenticava che un secolo prima il suo fondatore, don Daniele Comboni, aveva preso parte al concilio Vaticano I facendosi portavoce delle necessità spirituali e non, dell'Africa. Ne seguiva le tracce. Sempre pronto, perché dotato di "fortezza", dono dello Spirito, che ne faceva un missionario capace di formulare denunce e ribattere alle argomentazioni delle autorità di Khartoum contro i missionari, sempre e solo per riaffermare la verità.



Espulso dal Sudan (1964), padre Renato incontra in famiglia i genitori, un po' più anziani, la sorella, il fratello e la cognata con i due nipotini, Paolo e Renato



La pergamena con la speciale benedizione del Papa

L'A.C.S.E. CREATURA PREDILETTA

Il concilio finito, i superiori gli chiedono di tornare in Gran Bretagna come provinciale. Vi rimane fino al 1969, rientrando a Roma per il Capitolo generale che intendeva applicare all'Istituto comboniano le istanze e raccomandazioni del Vaticano II. Approfittò di quell'importante assemblea, che vedeva riuniti i rappresentanti di tutta la Congregazione, per difendere la causa dei profughi e degli immigrati, specie dall'Africa, ai quali si dedicava, a titolo personale, da quando era rientrato dal Sudan.

Il Capitolo generale decide di dare inizio a un'opera che si interessasse dell'assistenza diretta agli immigrati, con sede propria e personale preparato allo scopo. Padre Renato si offre per l'operazione. Ed ecco nascere l'Acse, l'Associazione comboniana studenti esteri, cer-

tamente una novità assoluta nel suo genere in Italia, sia a livello ecclesiale che civile.

L'esperienza degli studenti africani in Italia risultò però quasi un...fallimento. Del resto, già il mazziano don Daniele Comboni aveva capito che la soluzione ai problemi dell'Africa non era nello sradicare giovani dalla loro cultura per farne dei "disadattati". Ecco allora la



Roma 1964. Durante la celebrazione del concilio Vaticano II

nuova Acse, quella del 1975, Associazione comboniana servizio emigranti. L'ambito si allargava e si rivolgeva ai più "necessitosi", quelli che arrivavano a Roma senza permesso, senza lavoro. Senza casa.

L'Acse sarà la "creatura prediletta" di padre Renato, il frutto maturo di tutto il suo modo di pensare e di fare. In una vecchia chiesa sconsacrata in Via del Buon Consiglio, a Roma, non lontano dal Colosseo, ha aperto la sede per accogliere gli immigrati. Che a volte arrivavano ubriachi o chiedevano soldi. Non sempre padre Renato aveva disponibilità economica, anzi era spesso al...verde, e allora... correva il rischio di esser preso a botte. Ma lui metteva tutto in conto. «Quando si ama, si perdona – disse un giorno a un amico – per questo

Dio perdona sempre anche noi».

In un anno gli immigrati che passavano dalle sue mani e dal suo cuore potevano raggiungere la cifra di 15.000, un esercito. Egli aiutava tutti, cercava di trovar loro vitto, alloggio e lavoro. Coinvolgendo tante famiglie di cristiani romani che aprivano le loro case a quegli sfortunati. Litigava spesso anche con le forze di sicurezza per difendere quei "suoi figli" cercando di giustificarli nei loro limiti e difetti.



Davanti alla statua di san Pietro, a Roma, con due vescovi comboniani in Sudan: mons. Edoardo Mason e mons. Domenico Ferrara. Padre Renato ha preso parte al concilio Vaticano II come segretario della Conferenza episcopale sudanese



Paolo VI riceve in udienza i comboniani partecipanti al Capitolo generale del 1969. Anche padre Renato è del gruppo (a destra). In quel Capitolo venne trattata anche la questione degli immigrati visti come "la missione che viene da noi". Padre Renato si fece loro paladino

Un compito preziosissimo per gli immigrati, quello di padre Renato, e per la Chiesa di Roma quasi costretta ad aprirsi alla ricchezza dell'accoglienza, e per la società italiana tutta sensibilizzata all'accoglienza degli immigrati.

PAPA ASCOLTA

La sera del 12 agosto 1982, padre Renato accompagnava a Castelgandolfo in visita a Giovanni Paolo II un bel gruppo di studenti, lavoratori, profughi e colf originari dei paesi del sud del mondo, per raccontargli le loro storie, svelandogli una piaga ancora poco conosciuta della sua diocesi. Ed ecco la cronaca di quell'incontro così come chi scrive, presente all'avvenimento, svoltosi in quel dopocena dell'estate romana, l'aveva redatta per *Nigrizia* (novembre 1982).



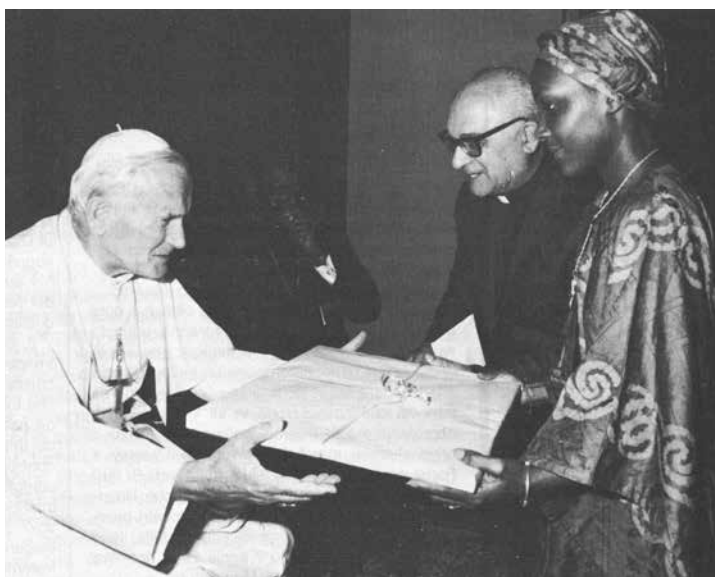
*Padre Renato
con l'allora
Madre gene-
rale delle com-
boniane (suor
Giuseppina
Tresoldi) con
altre suore, lai-
ci e laiche che
lo aiutavano
nella sua opera
in favore degli
immigrati*

«È stato un incontro un po' diverso da quelli a cui il papa è abituato. Non si trattava infatti per lui di parlare, ma piuttosto di rendersi conto, di ascoltare, di lasciar parlare. E subito si è visto Giovanni Paolo II desideroso di ascoltare attentamente la voce di studenti, lavoratori e profughi venuti dall'Asia e soprattutto dall'Africa per inseguire una speranza di futuro migliore, speranza spesso disillusa dall'esperienza.

Rappresentavano le decine e decine di migliaia di uomini e donne del sud del mondo che ogni anno transitano per Roma. Gli hanno raccontato la loro storia, spesso tanto dolorosa, chiedendogli un aiuto concreto. C'è chi ha detto spontaneamente: "Vi prego, papa, aiutatemi". Giovanni Paolo II ha voluto ascoltare quanti, e non sono stati pochi, hanno raccontato la loro esperienza e che si esprimevano liberamente in lingue ed accenti diversissimi, a volte in un italiano stentato». Fin qui la cronaca. Al papa c'è chi ha chiesto un po' di denaro, chi un posto dove dormire, chi ha semplicemente raccontato la propria esperienza di rifugiato. Dopo le testimonianze, il papa ha voluto conoscere meglio le situazioni in cui versavano quegli immigrati in Italia e sapere che cosa si stava facendo per portare loro aiuto. E così, con la sua

foga, padre Renato ha raccontato dell'Acse, dei tanti volontari e dei tanti gesti di buona volontà della gente di Roma, sottolineando però anche l'inadeguatezza dei mezzi e delle leggi rispetto al bisogno: «Almeno duecento immigrati ogni giorno passano per il centro Acse. Non è facile rispondere a tante domande di aiuto», ha detto. Ha concluso il suo intervento dicendo che bisognava uscire, quanto prima però, dalla fase dell'assistenzialismo e dell'elemosina, ma che per questo ci volevano leggi adeguate.

Visibilmente commosso, prima della sua benedizione (si era fatto notte), il papa ha preso la parola per un saluto e ha detto: «So bene che in ciascuna persona nel bisogno si nasconde Cristo in una forma speciale e che ciascuno di noi è chiamato a incontrare quel Cristo che vive nel nostro fratello e nella nostra sorella, quelli che



Padre Renato e una ragazza africana offrono a papa Giovanni Paolo II un dono a nome dei terzomondiali intervenuti all'incontro di Castegandolfo



*Roma (1989), cappella della casa generalizia dei comboniani.
Foto souvenir con il padre generale Francesco Pierli e i confratelli,
al termine della celebrazione del suo 50° di sacerdozio*

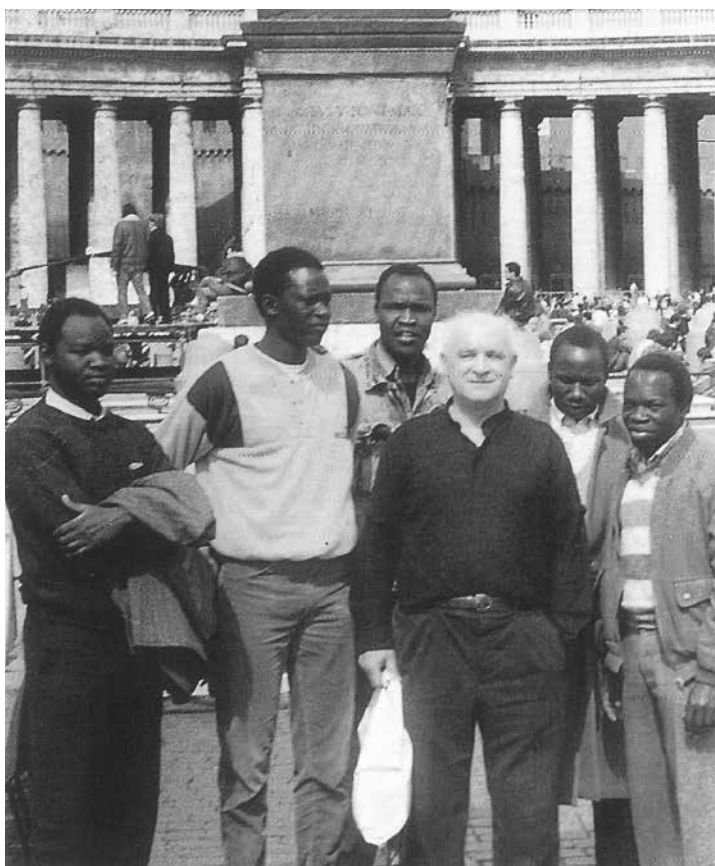
sono nel bisogno. Questa sera io vivo un'esperienza di Cristo incontrato in ciascuno di voi».

L'incontro si è concluso con padre Renato e una ragazza africana che hanno offerto al papa come dono una Vergine col Bambino, dipinta dall'indiano Surendar Singh, uno dei tanti immigrati nel nostro paese.

MISSIONE CHE VIENE A NOI

Qualche mese prima di quell'incontro, padre Renato era intervenuto nel dossier che Nigrizia di marzo 1982 dedicava ai Terzomondiali in Italia che nel sommario diceva: «Come sa di sale...lo pane altrui, e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale, ge-

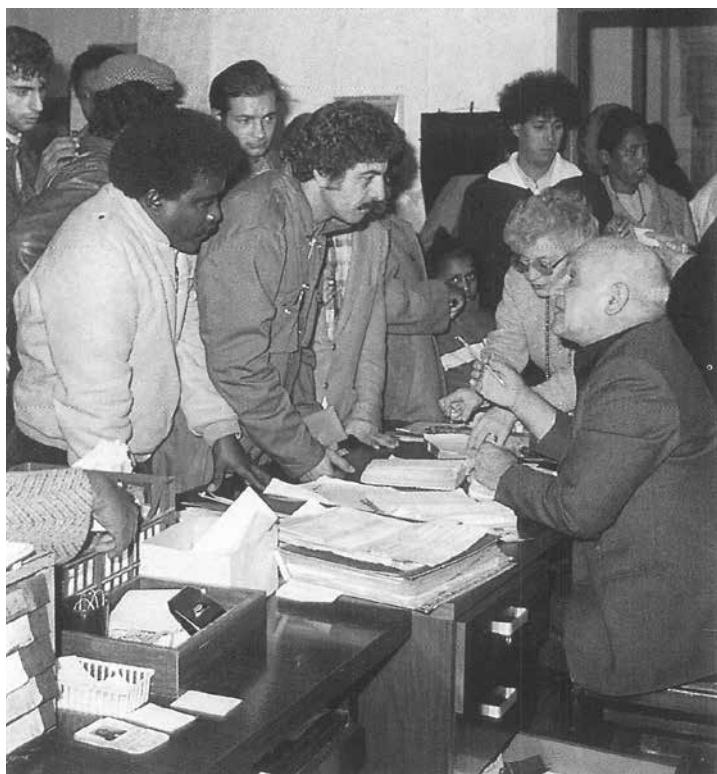
meva Dante Alighieri esiliato a Verona. Dai tempi della Divina Commedia la realtà dell'esilio non è granché mutata. Emigrazione si coniuga ancora con amarezza, insicurezza, solitudine. È il caso anche di mezzo milione di uomini, donne, bambini del sud del mondo presenti nel nostro paese. Già terra di emigranti, l'Italia scopre ora, quasi improvvisamente, un nuovo, silenzioso popolo che la abita». Nel dossier si denunciava l'impreparazione del paese all'accoglienza e si affrontava la sfida della "missione che viene a noi", per usare la frase resa



Roma, Piazza San Pietro. Padre Renato con alcuni giovani da lui assistiti

celebre da Paolo VI, e che non ammetteva dilazioni. Il dossier portava anche un articolo di padre Renato. Leggiamo: «I profughi sono praticamente, ed è bene che si cominci a guardarli sotto questa visuale, essenzialmente dei nuovi popoli, che da un momento all'altro appaiono su territori dove non hanno casa né terre né diritti; territori che sono restii ad accoglierli o a tollerarli ed anche in mezzo a comunità ecclesiali inconsce e impreparate».

A Roma padre Renato si dedica all'assistenza degli immigrati africani e asiatici, interpretando il fenomeno immigratorio come la missione che viene a noi, in

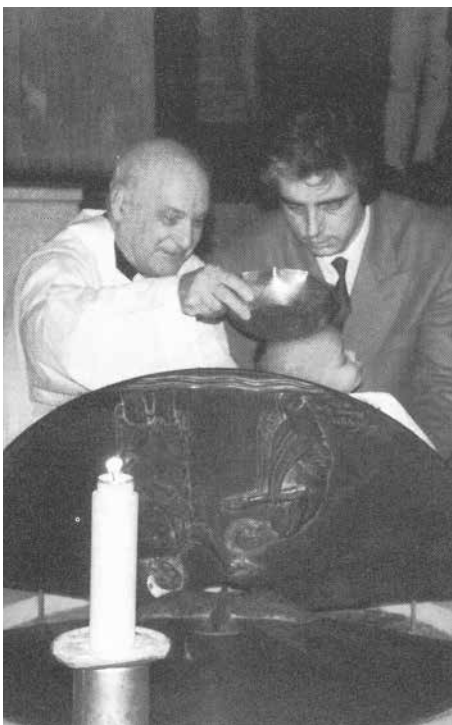


Ufficio dell'Acse a Roma. Un padre Renato letteralmente "assalito" dai tanti immigrati da "sistemare"

*Celebrazione di un
battesimo il sabato
santo al Centro Acse*

cui non sono più i missionari a partire verso terre di missione bensì sono le popolazioni oppresse da povertà, guerre e pulizie etniche a fuggire per recarsi verso destinazioni più sicure, in cerca di un futuro migliore.

Inizialmente l'Acse era destinata ad aiutare gli studenti stranieri ad inserirsi e studiare in Italia per poi tornare nei loro paesi d'origine e contribuire al loro sviluppo economico, sociale, culturale. Successivamente si è rivolta a tutti gli immigrati, accogliendo principalmente africani ed asiatici. All'Acse se ne accoglievano fino a diecimila l'anno.



DALL'ACCOGLIENZA ALL'INTEGRAZIONE

Dall'assistenza bisognava passare alla solidarietà. E dalla solidarietà all'integrazione. Ma bisognava già allora reagire alla tentazione del rifiuto e alla paura dell'immigrato che già cominciavano a serpeggiare,



Padre Renato con Giovanni Paolo II. Per il suo impegno in favore degli immigrati, padre Renato incontrava spesso il Papa dal quale era stimato

tradendo espressioni del pregiudizio razziale. Gli italiani emigrati in Europa o in America avevano sofferto degli stessi pregiudizi. La Chiesa, per parte sua, vis-suta concretamente nelle comunità parrocchiali e nei gruppi e movimenti ecclesiali, era chiamata ad aprirsi alle ricchezze culturali e spirituali degli immigrati. «La condizione di irregolarità legale non consente sconti sulla dignità del migrante, il quale è dotato di diritti

inalienabili che non possono essere violati né ignorati», diceva papa Giovanni Paolo II nel suo messaggio per la Giornata nazionale delle migrazioni. Per il credente, rimane sempre vero che l'immigrato è quel forestiero nel quale Cristo chiede di essere riconosciuto: "Accoglierlo ed essere con lui solidali è fedeltà alla propria identità di cristiani".

"TRA VOI HO LASCIATO IL MIO CUORE"

Gli strapazzi inauditi ai quali si è sottoposto, i lunghi digiuni, le notti insonni, le corse negli ospedali con gli ammalati, hanno portato padre Renato in poco tempo alla morte, non prima, però, di aver fondato con atto notarile "l'Associazione di volontariato per gli immigrati" (1995). Il Cristo di padre Bresciani aveva il volto dell'immigrato, indipendentemente dalla religione, dalla cultura e dal colore della pelle.

Padre Renato muore a Verona il 22 luglio 1996. Dalla tomba, come san Daniele Comboni di cui è stato un figlio degnissimo, può dire ai suoi immigrati: "Tra voi ho lasciato il mio cuore e con voi continuo a fare causa comune". Già l'anno dopo la sua morte,

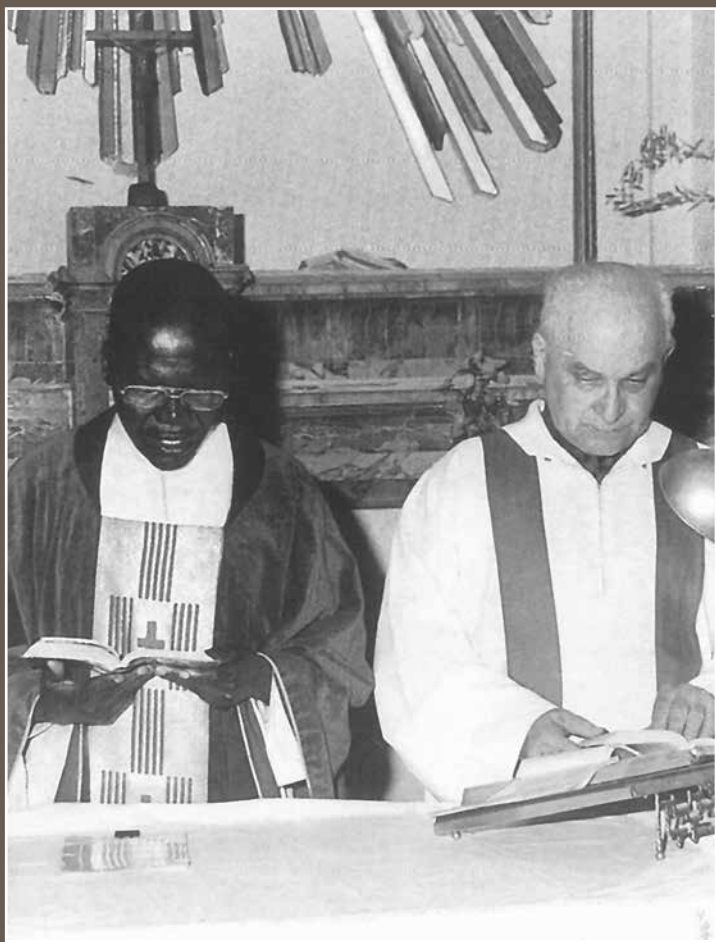


Centro Acse. P. Renato con un giovane



*Padre Renato durante una conferenza-dibattito sul Sudan.
Al centro, il comboniano sudanese mons. Gassis Max Macram,
allora vescovo di El Obeid (Sudan)*

usciva a firma di padre Lorenzo Gaiga "E lo accolse nella sua casa", biografia di padre Renato con la testimonianza dell'allora sindaco di Roma, Francesco Rutelli con il quale padre Renato collaborò negli ultimi anni della sua vita nell'impegno comune di contribuire a fare della Città Eterna una città pienamente multiculturale: «Posso dire che l'esempio di quest'uomo di fede, libero e generoso, ha aiutato il sindaco della città in cui ha vissuto per quasi trent'anni a conoscere meglio la condizione degli immigrati e delle persone bisognose di aiuto. E che la sua esperienza entusiasta, generosa, infaticabile, straordinariamente immediata nella sua umanità, resta come una fiammella che non si spegne nella memoria dei molti che lo hanno conosciuto».



Una delle ultime messe di padre Bresciani celebrata con un sacerdote ugandese (1996). Desiderava che questa foto restasse come ricordo ai giovani dell'Acse per sottolineare che la sua opera aveva tratto motivo e forza dal contatto con Cristo



CRONISTORIA DELL'A.C.S.E.

Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi

Un'invenzione della carità per far
"causa comune con i più poveri"



Roma, 18 maggio 1992. In occasione della beatificazione della canossiana di origini sudanesi Giuseppina Bakhita, padre Renato, accompagnato dall'allora Superiore generale, padre David Glenday, incontra Papa Giovanni Paolo II

Giovanni Paolo II aveva detto che l'Acse costituiva "una vera iniziativa di frontiera e scuola per operatori sociali che, a loro volta, avrebbero ispirato altre iniziative analoghe". In un secondo tempo nacquero la Caritas, la Comunità di S. Egidio, il Centro Astalli, come espressione evangelica della fantasia della carità.

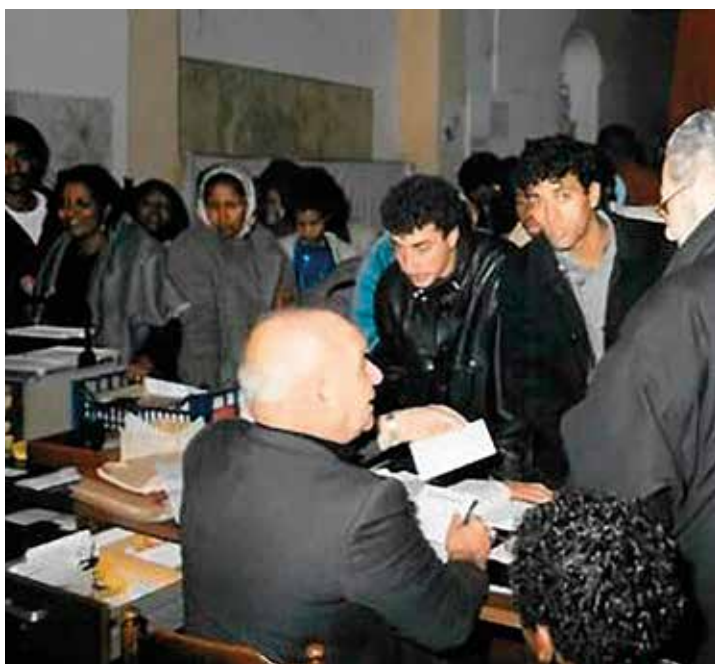
Ecco una breve cronistoria dell'Acse, in attesa di una più corposa. La presento con la narrazione così come l'ha scritta il suo stesso fondatore, padre Renato Bresciani, a poco meno di un anno dalla sua scomparsa, il 22 luglio 1996.

Viene completata con alcuni dati riguardanti quanto avvenuto dalla sua morte ai nostri giorni.

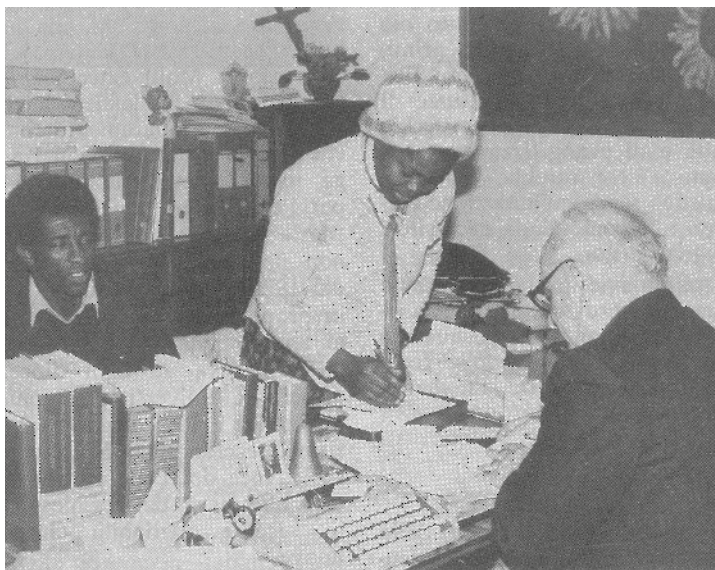
P. Venanzio Milani
Presidente dell'Acse

PRIMA DEL CONCILIO

Già prima del Concilio, i comboniani avvertirono che la presenza in Italia di "terzomondiali" era un segno dei tempi e occorreva che fossimo coinvolti pastoralmente nei loro problemi. «È la missione che viene a noi», come diceva Paolo VI. Dapprima si trattava solo di assistere quelli che venivano dalle missioni comboniane. Si distinsero in questo impegno padre Enrico Bartolucci, poi vescovo di Esmeraldas (Ecuador) e padre Augusto Pazzaglia. Dopo l'espulsione in massa dei missionari dal Sud Sudan nel '64, queste iniziative si moltiplicarono, anzi con padre Augusto Frison dal 1967 al 1969 ci fu un passo decisivo con l'assegnazione di un confratello esclusivamente dedicato a questo settore.



Padre Bresciani attorniato da immigrati



Presso una delle 12 sedi: via Baccina, 58 - Roma

LA NASCITA

Nel 1969, un nuovo passo avanti con l'apertura, ad opera di padre Renato Bresciani dell'Acse (*Azione comboniana stranieri emigranti*), un Centro funzionante per i migranti al di fuori delle case comboniane.

L'Acse costituiva pure il primo centro aperto in Italia per immigranti da Africa, Asia e America Latina.

Al Centro veniva resa una serie di servizi sia per i bisogni più immediati ed elementari (informazione, consiglio, mensa, ambulatorio, vestiario, servizio posta, deposito bagagli e altro) sia per progetti, dove e quando possibile, a lungo termine. Presto l'Acse si alleava con altre forze emergenti nella Chiesa e nella società per ottenere riconoscimento per i diritti fondamentali e norme amministrative giuste e appropriate alla nuova situazione.

IL NUOVO NOME E PUNTO DI RIFERIMENTO

Così nel 1972 fa parte di alcune organizzazioni ecclesiali che inviano un esposto ai vescovi, perché la Chiesa assuma le sue responsabilità e provveda a strutture di solidarietà e cura pastorale. Precisava anche il suo nome: *"Associazione comboniana servizio emigranti"*. Nel quinquennio 1973-78 l'Acse propone e sottoscrive simili istanze anche nel campo sociale e politico. Nel 1974 con padre Riccardo Novati si apre una succursale a Milano per gli studenti migranti. Chiuderà nel 1984. Nel 1976 si appella alla Chiesa di Roma perché metta a disposizione delle varie comunità di immigrati, qualche luogo di culto. Il primo gruppo etnico ad avere soddisfazione fu l'eritreo. Seguirono i filippini, gli studenti nigeriani e altri. Fino ad allora tutti si riunivano nella sede dell'Acse. Si aiutarono pure varie comunità a formare le proprie associazioni di mutuo soccorso. Contemporaneamente si portava avanti una campagna di sensibilizzazione tra i Superiori generali e provinciali degli istituti.



Un momento della distribuzione dei viveri

Tutto questo era un piccolo e umile seme, che cresceva e insieme vedeva, nel quinquennio 1976-81, realizzarsi altri centri ecclesiali, primi per importanza quelli della Caritas diocesana e di Sant'Egidio. La Caritas italiana



Manifestazione a favore dei diritti dei migranti: padre Serra con Giovanni Manghetti, volontari e migranti

apriva il suo sportello per il Terzo mondo nominando il comboniano padre Anastasio Tricarico come responsabile. Nello stesso tempo la Conferenza episcopale dei vescovi italiani (Cei) nominava padre Marino Perghem come primo direttore dell'ufficio per l'immigrazione a livello nazionale.

ANCHE ALTRI ISTITUTI DANNO UNA MANO

L'opera e i servizi dell'Acse andavano avanti con l'apporto di molti volontari e con la stretta collaborazione delle Missionarie comboniane.

Tra gli altri volontari menzioniamo un Consigliere generale dell'OMI (4 anni), un Consigliere generale dei claretiani (3 anni) e un Segretario generale della SMA (7 anni). All'Acse nel giro di que-



La prima scuola di informatica per migranti in Italia con certificazione ECDL

gli anni vennero anche dei gesuiti (prima della fondazione del Jesuit Refugee Centre) e dei membri di Sant'Egidio (prima dell'apertura del loro Centro) e anche dei Cappuccini.

Tra gli istituti di religiose (una quindicina) il più impegnato era quello delle Vincenziane. Una parte considerevole del volontariato è stata sempre composta da laici e in vari casi da "terzomondiali" africani e indiani.



Un gruppo di studenti di lingua italiana con l'insegnante Ornella Martella

LE INIZIATIVE COMBONIANE E NON

Nel 1976 inizia un nuovo capitolo dell'impegno comboniano, dato il nuovo assetto strutturale della congregazione. La Provincia italiana ne diviene il soggetto primo e approva lo statuto dell'opera. In tutta la provincia italiana sorgono iniziative comboniane a favore dei "terzomondiali". Tra le più significative quelle realizzate a Padova, Firenze, Pordenone, Rebbio, Thiene, Napoli, Bari e Lecce. Le comboniane per parte loro realizzano forti interventi a Milano



e Firenze. Inoltre le riviste comboniane *Nigrizia* e *Raggio* sono sempre in prima linea per ogni campagna di sensibilizzazione e ad ogni tappa importante della causa degli immigrati nella società e nella legislazione italiana.

FINALMENTE UNA NUOVA SEDE

Tornando alla cronaca che riguarda il Centro Acse di Roma, è interessante ricordare che la sua esistenza e ubicazione è sopravvissuta a una lunga serie di 12 sedi d'occasione. Prima a Piazza S. Andrea, successivamente in Via del Risorgimento, in Piazza del Verano, Via Dello Statuto, Via Baccina, fino all'attuale sede di Via Buon Consiglio 19, dal 1983.

Il numero dei frequentatori e beneficiari raggiunge da qualche anno la cifra di 13.000 da più di 104 paesi d'Africa, Asia e America Latina. Sono studenti, lavoratori, profughi, gente di passaggio spesso nell'irregolarità, se non nella clandestinità. E sempre più numerose le donne.



ANCHE LE FAMIGLIE

Nel 1984 cominciano ad arrivare famiglie intere, mamme e bimbi, in fuga dai punti caldi del Sud del mondo e che ottengono il diritto di passare attraverso l'Italia per raggiungere paesi di ospitalità definitiva.

Tutta gente in condizioni materiali e psichiche disastrose, costretta a bivaccare a Roma e paraggi per i contatti necessari con le agenzie di sponsorizzazione e con le ambasciate. Non ci sono per loro centri di ospitalità statali o ecclesiali, perché tutti gli alloggi sono strutturati per l'accoglienza o di soli uomini o di sole donne. L'Acse è in prima linea per risolvere questo nuovo problema e raccoglie una rete di famiglie italiane (circa 200) pronte a dare ospitalità diretta o indiretta a una famiglia profuga. Si distinguono in questa azione la comboniana suor Pier Augusta Radice e i coniugi Bruno e Fernanda Viggiano e Gianfranco e Adriana Caporossi. Insieme si promuove una seconda linea di soccorso



Padre Massimo Cremaschi con Adriana e Gianfranco Caporossi e una famiglia etiopica



Il cardinale Camillo Ruini incontra (da sinistra): padre Claudio Gasbarro, padre Venanzio Milani, provinciale dei comboniani, e padre Renato Bresciani, dell'Acse. Richiesta del contributo per ristrutturare la sede Acse

con l'affittare appartamenti ad hoc. Inoltre, siccome la legge italiana per affidi non esiste, si inizia a operare, basandosi su un comma della Costituzione. In questa linea per tre anni rimaniamo soli e diffidati o avversati, ma alla fine il progetto vince. Inoltre, con la Caritas italiana, si avvia un progetto comune di ricerca di sponsor in Canada e Stati Uniti, e nei casi più gravi per auto-sponsorizzazioni, cosa un po' più costosa.

ALCUNE STATISTICHE E L'IMPEGNO A REBIBBIA

Le statistiche del 1986 sono significative. L'Acse assiste 902 profughi, 137 studenti, 191 nuclei familiari, 304 persone in estrema necessità.

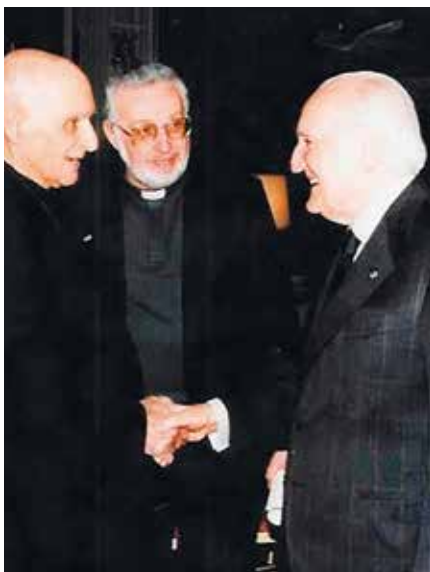
Nel 1988 viene creata in Viale Tirreno la Comunità dell'Acse. Ne fanno parte i padri Efrem Tresoldi, Mas-

simo Cremaschi, Roberto Zordan, Claudio Gasbarro. Padre Renato Bresciani rimane direttore dell'Acse. La cosa interessante è che alcuni di questi padri vengono impegnati a seguire gli immigrati nelle carceri, in particolare a Rebibbia, dove ci sono oltre 400 migranti. Sono autorizzati dal Ministero di Grazia e giustizia a svolgere attività "morale e reinserimento sociale di extracomunitari detenuti".

ASSOCIAZIONE LEGALMENTE RICONOSCIUTA E... ONLUS

Il 28 ottobre del 1995, l'Acse diventa associazione riconosciuta civilmente con un suo atto costitutivo e un suo statuto. In seguito diventerà anche onlus. Il nome è quello già conosciuto: *Associazione Comboniana Servizio Emigranti e Profughi*. Questi i firmatari: i comboniani Renato Bresciani, Venanzio Milani, Alberto Marra; le comboniane Giovanna Calabria, Agostina Radice e Rosaria Vincenzi; i laici Gianfranco Caporossi, Annamaria Biagiotti, Giovanni Manghetti, Adriana Bucchi e Gabriella Giamberardino.

*Padre Bresciani
con padre Milani dal
presidente Scalfaro
per gli immigrati
del Sudan*





Un compleanno: Padre Paolo Serra con suor Lina e un gruppo di volontari

AVANTI CON LO SPIRITO DEL FONDATORE

Dopo la morte di padre Renato Bresciani, l'Acse continua il suo lavoro nello spirito del fondatore. È un punto di riferimento "per persone sole e disagiate che cerca di rispondere alle loro richieste di aiuto e necessità, sempre con lo sguardo rivolto alla loro dignità, ai loro diritti/doveri". Ha creato quindi servizi diversi e innovativi, quali l'accoglienza, le scuole di italiano e inglese, di informatica, gli sportelli del lavoro e legale, accompagnamento a studenti universitari, distribuzione di viveri, assistenza alle famiglie, ritorno volontario assistito, ecc.. Numerose le attività promosse come partecipazione a conferenze, manifestazioni, mostre, festa dei popoli. Particolare rilievo è stato dato in occasione della canonizzazione di San Daniele Comboni, nell'ottobre 2003.



Padre Claudio Crimi con un gruppo di volontari alla Festa dei popoli del vicariato di Roma

AVVICENDAMENTI

Diversi gli avvicendamenti tra i comboniani e le comboniane. Ne ricordiamo solo alcuni, i padri Paolo Serra, Claudio Crimi e Lino Spezia. Padre Serra ha tra l'altro il



Un gruppo di universitari con suor Maria Rosa Venturelli

merito di aver scritto, in collaborazione con monsignor Pierpaolo Felicolo del Vicariato di Roma, il prezioso libro di preparazione all'iniziazione cristiana *"Insieme per la vita"*, molto utile agli immigrati. Delle suore ricordiamo le comboniane suor Rosangela Fasto, suor Maria Rosa Venturelli e la francescana suor Lina Fazzolari.

UN AMBULATORIO ODONTOIATRICO



Il dottor Marco De Feo (1° a destra) con medici collaboratori

Nel 1997 si apre un ambulatorio odontoiatrico intitolato a *padre Renato Bresciani*: tra le prime associazioni a fornire tale servizio per immigrati.

Il primo direttore sanitario fu il dottor Marco De Feo, coadiuvato da dottori e infermieri volontari. Data l'affluenza dei pazienti, nel 2016, sotto la direzione del



Il dottor Giuseppe Teofili (1° a destra) con collaboratori

dottore sanitario Giuseppe Teofili, l'ambulatorio è stato ampliato in nuovi locali della sede Acse. Dottori e infermieri continuano volontariamente il loro prezioso servizio, definito "un avamposto avanzato di solidarietà urbana".

SI CONTINUA

Oggi l'Acse continua la sua opera nel quadro delle trasformazioni in atto dei flussi migratori nel mondo e in particolare in Italia e quindi dei nuovi bisogni e domande, con intenso coinvolgimento nelle opportunità offerte dagli incontri e iniziative sui temi dell'immigrazione promossi dall'Acse stessa e dai numerosi



Suor Giovanna Calabria con un gruppo di famiglie

soggetti nel contesto nazionale e cittadino: terzo settore, scuole migranti, università, CNR, biblioteche civiche, associazioni, istituzioni. Tutto questo allo scopo di accrescere gli strumenti per l'integrazione, rafforzando i valori e l'impegno che hanno animato e sorretto l'associazione, fino ad oggi: spirito di accoglienza, fraternità, solidarietà, condivisione, con professionalità, nel segno dell'amore verso tutti. Soprattutto, seguendo l'indicazione di san Daniele Comboni, verso "i più poveri e abbandonati".

I SERVIZI DELL'A.C.S.E.

1. **Accoglienza e informazioni.** Il servizio è importante per orientare la persona sia nelle diverse attività che vengono svolte dall'associazione, sia per aiutare, là dove è possibile, gli utenti in difficoltà. Si dà modo alle persone di aprirsi e comunicare, senza pregiudizi e discriminazioni, grazie a un organico specializzato nel settore.
2. **Corsi di Lingue.** I corsi di lingua italiana e inglese vengono svolti dal lunedì al venerdì. Tali corsi hanno una durata di 9 mesi e rilasciano un attestato di partecipazione alla fine del corso. I corsi di italiano iniziano dal livello di alfabetizzazione A0 fino a quello più elevato di B2. I corsi di inglese, invece, partono da un livello Base/Beginner fino ad un livello più Avanzato/Intermedie.
3. **Corso di Informatica.** Il corso mira a dare le nozioni di conoscenza e capacità dell'uso del computer ai nostri utenti; ha una durata di un anno e al termine si può richiedere e sostenere l'esame per ECDL (European Computer Driving License) detto anche Patente Europea.
4. **Servizio Dentistico.** L'ambulatorio odontoiatrico fornisce quotidianamente assistenza specialistica agli immigrati; è regolarmente segnalato all'ASL e supervisionato da un Direttore Sanitario. Le prestazioni effettuate sono identiche a quelle che si prestano in qualunque altro ambulatorio odontoiatrico e comprendono: otturazioni, rimozione del tartaro, cure canalari, estrazioni dentali.
5. **Servizio Legale.** Il servizio mira ad assistere gli utenti sia nella richiesta di documenti (permesso di soggiorno, richiesta di asilo, ricorsi, ecc), sia per problemi legati all'alloggio, familiari e controversie in materia di lavoro.

6. **Servizio Studenti Universitari.** Una delle priorità nel variegato fenomeno delle migrazioni consiste nell'offrire un aiuto agli studenti universitari per completare la loro preparazione scientifica e tecnica, in vista anche del rientro nel Paese di origine, ove possibile. Essi sono il futuro dei paesi da cui provengono.
7. **Sportello Lavoro.** Si aiutano gli utenti nella ricerca di un lavoro, congruo alle aspettative di ognuno, tramite consultazione di siti on-line specializzati e si assistono nella compilazione del curriculum.
8. **RVA.** Il Ritorno Volontario Assistito consiste in un aiuto logistico e finanziario offerto ai migranti che desiderano spontaneamente ritornare nel Paese di origine. Collabora con gli utenti a definire i piani per il loro reinserimento nel Paese di origine.
9. **Servizio Alimentare.** In Piazza San Martino ai Monti ogni giovedì vengono distribuiti pacchi settimanali di viveri a coloro che ne hanno una evidente necessità dimostrata. Il servizio è rivolto agli immigrati (con modulo ISEE).
10. **Servizio Pastorale.** Ogni mese ci sono dei momenti di preghiera comunitaria e celebrazioni Eucaristiche, come pure la possibilità di un cammino di catecumenato e un accompagnamento spirituale o umano.
11. **Coro.** Promuove musica religiosa e tradizionale, facilita l'integrazione degli studenti universitari migranti, consente al gruppo e ai musicisti di esibirsi in concerti per autofinanziarsi e per supportare i propri studi o aiutare persone in difficoltà.

ACSS

Associazione Comboriana Solidaria

p. Renato Bresciani



PER ULTERIORI INFORMAZIONI

A.C.S.E.

Via del Buon Consiglio, 19 - 00184 Roma
tel. 06 6791669 - mail: segreteria.acse@gmail.com
www.acsemigranti.org

PER AIUTARE L'ACSE

- **Versamento postale**

Conto Corrente Postale n. **65180002**
intestato a: A.C.S.E. - Associazione Comboniana
Servizio Emigranti e Profughi Onlus
Via del Buon Consiglio, 19 - 00184 Roma

- **Bonifico bancario**

IBAN: **IT 35 B06 23003 24200 00300 21587**
Banca CREDIT AGRICOLE - Agenzia via Cavour, Roma
Assegno intestato ACSE o A.C.S.E.

- **Assegno bancario**

intestato ACSE o A.C.S.E.

- **Con il 5X1000**

Mettendo la vostra firma e il nostro codice fiscale:
96309310587 nell'apposito riquadro presente nei
moduli 730, UNICO (ex 740) e CUD della vostra
prossima dichiarazione dei redditi



INDICE

Introduzione	p. 3
---------------------------	------

Biografia

Alla scoperta della povertà	p. 6
Nell'Istituto Mazza	p. 8
Sarà missionario	p. 9
Novizio a Venegono	p. 10
A Londra	p. 11
Apostolo tra gli internati a Man	p. 14
Sempre disponibile	p. 16
Padre della Chiesa sudanese	p. 19
Clima di persecuzione	p. 20
Espulso	p. 22
L'A.C.S.E. creatura prediletta	p. 26
Papa ascolta	p. 29
Missione che viene a noi	p. 32
Dall'accoglienza all'integrazione	p. 35
"Tra voi ho lasciato il mio cuore"	p. 37

Cronistoria dell'A.C.S.E.

Presentazione di padre Venanzio Milani	p. 41
Prima del Concilio	p. 42
La nascita	p. 43
Il nuovo nome e punto di riferimento	p. 44
Anche altri istituti danno una mano	p. 45
Le iniziative comboniane e non	p. 46
Finalmente una nuova sede	p. 47
Anche alle famiglie	p. 48
Alcune statistiche e l'impegno a Rebibbia	p. 49
Associazione riconosciuta civilmente e... onlus	p. 50
Avanti con lo spirito del fondatore	p. 51
Avvicendamenti	p. 52
Un ambulatorio odontoiatrico	p. 53
Si continua	p. 54
I servizi dell'A.C.S.E.	p. 56
Informazioni	p. 59

FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS

Non solo evangelizzazione



Il missionario fa evangelizzazione, annuncia cioè Gesù Cristo e il suo Vangelo nel rispetto della gente e della loro cultura. Si preoccupa di formare comunità cristiane vive che riescano a poco a poco a essere autosufficienti. Ma accanto a questo, come faccia di una stessa medaglia, fa promozione umana nei settori vitali del vivere sociale. Presentiamo qui alcuni progetti che aspettano di essere realizzati a bene delle diverse comunità.

Rimangono sempre aperte le sottoscrizioni per le emergenze del Sud Sudan e del Centrafrica, dove la guerra tarda a cessare.

Le nostre attività

NIGRIZIA
IL MENSILE DELL'AFRICA
E DEL MONDO NERO

Rivista nata nel 1883 come evoluzione degli "Annali del buon pastore" (1872) di Daniele Comboni.

redazione@nigrizia.it

- rivista cartacea (11 numeri) € 35,00
- rivista online € 20,00
- rivista per Europa € 57,00 - resto del mondo € 65,00
- chi si abbona al cartaceo può usufruire gratuitamente della rivista online

PM
IL PICCOLO
MISSIONARIO
CAMBIA IL TUO MODO
DI GUARDARE IL MONDO

Rivista missionaria per bambini e ragazzi che informa, educa alla pace e alla mondialità. info@bandapm.it

- Rivista cartacea (11 numeri) € 25,00
- rivista online € 10,00
- rivista Europa € 47,00 - resto del mondo € 53,00
- rivista cartacea + Mondiaro € 30,00
- chi si abbona al cartaceo può usufruire gratuitamente della rivista online

Ma
museo
africano
L'AFRICA A DUE PASSI DA TE
WWW.MUSEOAFRICANO.ORG

Dal 1938, raccoglie oggetti provenienti dai territori africani. Nel 2014 è stato completamente rinnovato nel suo percorso didattico ed espositivo, grazie all'introduzione di strumenti tecnologici e multimediali. info@museoaficano.org

AFRI
radio
UNA WEB RADIO DEDICATA
ALL'AFRICA E AL MONDO NERO
WWW.AFRIRADIO.IT

È una webradio dedicata all'Africa e al mondo nero. Ogni giorno offre aggiornamenti e opinioni sui principali avvenimenti del continente. info@afiradio.it

bibliAfrica
LA BIBLIOTECA ED EMEROTECA
DEI COMBONIANI

Biblioteca dotata di un patrimonio di circa 28.000 volumi, offre gli strumenti necessari per conoscere l'Africa e il mondo nero. bibliAfrica@comboniani.org

FAI UN REGALO A UN AMICO ABBONANDOLO ALLE RIVISTE
Chiedi copie gratuite in visione



Modalità di versamento

BONIFICO (Banca Popolare Etica)

Causale "abbonamento" (specificare nome rivista)

IBAN **IT 14 R 05018 12101 000012324042**

VERSAMENTO POSTALE

Fondazione Nigrizia Onlus

Causale "abbonamento" (specificare nome rivista)

Bollettino postale ccp n. **7453383**

Bonifico IBAN **IT 98 K 07601 11700 000007453383**

Per informazioni su abbonamenti, eventi, mostre,
offerte per i nostri progetti, donazioni:

Tel. 045 8092290 - 045 8092100

info@fondazionenigrizia.it - www.fondazionenigrizia.org

Modalità di versamento per i progetti

Le somme versate godono dei benefici fiscali previsti per le onlus.
Conservare la ricevuta per la dichiarazione dei redditi.

1) BOLLETTINO POSTALE C/C **7452142**

2) BONIFICO POSTALE IBAN **IT 87 V 07601 11700 000007452142**

3) BONIFICO BANCARIO IBAN **IT 58 R 05018 12101 000012324026**

Intestando a "FONDAZIONE NIGRIZIA OFFERTE" e specificando nella causale il codice del progetto che si vuole sostenere.

Il tuo **5x1000** a Fondazione Nigrizia Onlus
codice fiscale **93216840236**

Per donazioni, eredità o legati si prega di contattare il nostro legale rappresentante: Tel. 045 8092250 - economato@comboniani.org

Alcuni modi di aiutare le missioni e i missionari

- offerte per la **celebrazione di Messe**
- adesione all'**Opera del Redentore** che permette di avere un ricordo giornaliero per vivi e defunti nelle Messe celebrate da un missionario comboniano (€ 30,00 per 1 anno, € 300,00 in perpetuo)
- contributo per le **spese di viaggio** di un missionario in partenza per le missioni
- contributo per le **spese di assistenza** ai missionari anziani reduci dalla missione
- **borse di studio** per studenti comboniani durante il periodo di formazione